

**ANALISI STORIOGRAFICA
DEL RUOLO DI BONAVENTURA
AL CONCLAVE DI VITERBO (1268-1271)**

IL CONCLAVE DI GREGORIO X.

Viterbo, 29 novembre 1268: *Clemens papa (IV) obiit; post quem, Sedes apostolica per duos annos et novem menses non va-
luit — propter dissensionem cardinalium — pontificem obtine-
re* (1). Per disaccordo, forti divergenze (di vario genere) il collegio dei 19 cardinali — il ventesimo era a Parigi, in missione presso Luigi IX — non riusciva a raggiungere i due terzi dei voti, richiesti per eleggere un nuovo papa.

(2) Come superare il muro giuridico-matematico? Il canonista inglese Alanus aveva già risposto, e avanti il 1210: *Quid ergo (fiet), si nullo modo duae partes possunt consentire? Recurratur.. al braccio secolare... hoc modo: Quod veniant Romani et includant cardinales in Conclavi; et compellant eos consentire* (2).

Ci narra ancora — a parte i documenti ufficiali — il cronista di S. Denis: *Unde, permotus populus urbis Viterbii..., donec papam elegissent, inclusos tenuit cardinales* (3).

Il sistema conclavistico proposto, ma non inventato da Alanus — perché di più antica origine laica — fu pertanto attuato dall'agitato popolo viterbese. Ma a Viterbo non ci fu soltanto un « conclave ». Entro le mura del famoso palazzo papale il successore di Clemente IV venne eletto con una procedura giuridica particolare, sebbene utilizzata precedentemente: la procedura « per compromissum ».

La storiografia ha implicato Bonaventura da Bagnoregio sia nella vicenda del « conclave », come in quella del « compromissum ». Non è questa l'occasione per presentare una narrazione esauriente e documentata del Conclave di Viterbo e relativi problemi (forse

(1) GUGLIELMO DI NANGIS, *Chronicon*, ed. in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, XX, Paris 1840, 561; ed. in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, XXVI, Hannoverae 1882, 685.

(2) ALANUS, *Apparatus*, Comp. I, Glossa « Licet de vitanda »; (anche) in Ms Vaticano lat. 1377, f. 5r; cfr. E. RUFFINI AVONDO, *Le origini del Conclave papale*, Torino 1927, 12.

(3) GUGLIELMO DI NANGIS, *Chronicon*, ed. in RHGF, XX, 561; ed. in MGH SS, XXVI, 685.

la tenteremo in altra sede). Tuttavia prima della nostra analisi — purtroppo rapida e sintetizzata per ragioni di tempo (e spazio tipografico) — ai fini di evidenziare e comprovare verità ed errori, probabilità o verosimiglianze, penso utile sincronizzare la cronologia bonaventuriana con le vicende del Conclave.

CRONOLOGIA SINCRONIZZATA.

Dopo i funerali di Clemente IV, nei primi giorni del dicembre 1268, i cardinali entrano *liberamente* (si ritirano) — come da precedenti esempi — nel palazzo episcopale/papale, costruito di recente. Custodi di diritto, per « *pacta inita* », sono le autorità di Viterbo: podestà e capitano del popolo. Iniziano presto i normali scrutini, ma si avvertono subito le prime *dissensiones*.

Bonaventura, ministro Generale dei frati Minori, era certamente in Italia, anche prima della morte del pontefice. E' documentata, ad esempio, la sua presenza a Roma, l'8 agosto 1268 (4). Mancano però notizie su una eventuale partecipazione ai funerali del papa. E' certa invece una sua permanenza ad Assisi il giovedì 6 dicembre 1268, ove stipula un atto di donazione del convento di Bevagna (5).

Il 16 dicembre 1268, terza domenica di Avvento, Bonaventura è a Viterbo; parla nel convento dei frati Minori, come ci ha tramandato la preziosa rubrica di un manoscritto milanese: *Item. Sermo fratris Bonaventurae, editus coram fratribus Viterbii, vacante Sede, ibidem post Clementem IV* (6).

L'esperto bonaventuriano E. Longpré, e coloro che lo hanno seguito, pongono il discorso a « più probabilmente nel 1271, 13 dicembre ». Tale cronologia è insostenibile: per quella data la Sede apostolica aveva già dato alla luce il suo sofferto papa, sebbene ancora lontano e non consacrato. Si è portati inoltre a credere che anche il: *Sermo fratris Bonaventurae, editus eadem tertia dominica in conventu Viterbiensi, presente Curia romana ibidem* (7), debba essere datato nello stesso giorno e anno: 16 dicembre 1268.

(4) Tra altra letteratura cfr. spec. I.-M. POU Y MARTÍ, *Litterae confraternitatis a S. Bonaventura societati Recommendatorum B.M.V. Romae concessae a. 1268*, in « *Archivum Franciscanum Historicum* » 17 (1924), 448-453. (Attualmente l'originale è conservato nell'Archivio Segreto Vaticano).

(5) G.-G. SBARAGLIA, *Supplementum et castigatio ad Scriptores...*, Romae 1806, 170 (ed. nova, I, Romae 1908, 175); cfr. anche B. BARTOLOMASI, *Series Chronologico-Historica ministrorum Provincialium...*, in « *Miscellanea Franciscana* » 32 (1932), 206, con il testo edito e la citazione: « Ex Archivio (!) Fratrum Minorum Conventualium S. Francisci Mevaniae ».

(6) Il Ms è a Milano, Biblioteca Ambrosiana, 11 A sop., f. 35v; il discorso di Bonaventura corrisponde al « *Sermo V* », in *Opera Omnia*, IX, Quaracchi 1901, 68.

(7) Sempre nella Bibl. Ambrosiana, 11 A. sop., f. 35v; cfr. « *Sermo IV* », in *Opera Omnia*, IX, 67-68.

Bonaventura lascia Viterbo probabilmente presto, perché lo ritroviamo a Perugia già il 12 gennaio 1269: ove riceve dal Consiglio del comune e del popolo un particolare *exenium... quod loco eleemosynae habeatur* (8). Lo sappiamo anche in Assisi, per preparare il Capitolo generale del 12 maggio 1269; poi nell'estate/autunno Bonaventura torna a Parigi, lavorando attorno alla sua *Apologia pauperum*. Quindi scende nel Sud della Francia: a Montpellier il priore domenicano, Berengario Nodier, accoglie: *Ministrum fratrum Minorum, et eius socios, indecenter et irreverenter*. La notizia ovviamente fa eco nel Capitolo generale dei Domenicani di Milano, 1° giugno 1270: *Magister ordinis et diffinitores... graviter fuerunt offensi et plurimum conturbati*. Pertanto a frate Nodier viene tolto l'ufficio di priore (9).

Durante i primi mesi del 1269 nel chiuso palazzo viterbese i cardinali sono sempre in un vicolo cieco, sotto il peso delle ristagnanti divergenze. Il popolo stanco dell'attesa *si agita* e compaiono le prime e poi sempre più gravi *artationes* nei riguardi dell'indeciso e *scandalizzante* collegio cardinalizio; la clausura viene resa ancora più stretta. Naturalmente il collegio reagisce: il podestà Corrado di Alviano viene scomunicato, perdendo di conseguenza anche lui il suo posto, almeno prima del 5 novembre 1269. Nei primi giorni del gennaio 1270 Corrado chiede perdono; ma i viterbesi non spondono le *offese*, rendendo sempre più difficile la quotidiana vita ai grandi elettori. Giungono addirittura a scoprire (vari documenti lo attestano) nei primi giorni del giugno 1270, la parte del tetto sovrastante le abitazioni dei cardinali. Contrariamente a quanto scrive la storiografia moderna è da ritenersi che la « grande aula » delle riunioni restò coperta: ivi per un brevissimo tempo (4/5 giorni) i cardinali furono costretti a convivere. Solo l'arma della scomunica e dell'interdetto pose fine all'estrema coartazione, ritornando così una relativa tranquillità.

BONAVENTURA E « CONCLAVE »: TRADIZIONE VITERBESE.

Bonaventura non era a Viterbo durante le varie *artationes* contro il collegio dei cardinali. Il ministro Generale francescano tornerà in Italia solo nel 1271. Del resto non esiste su ciò una

(8) Cfr. B. BONELLI, *Prodromus ad opera omnia S. Bonaventurae...*, Bassani 1767, 45 con nota *b*: ove avverte che la notizia gli venne comunicata dall'esperto G. Garampi.

(9) Notizie (provenienti da Toulouse, Bibl. de la Ville, Ms 490, f. 252v) in C. DOUAIS, *Acta Capitulorum Provincialium ordinis fratrum Praedicatorum...*, Toulouse 1894, 148.

« franziskanischen Tradition », come hanno affermato storici recenti, purtroppo tra i più qualificati (10).

La tradizione (che rigorosamente non sarebbe tale, perché frutto di un equivoco) nasce 370 anni dopo gli avvenimenti viterbesi: esattamente nel 1640, in una piccola opera stampata a Viterbo da Pietro Coretini (11). Il passaggio che ci riguarda è posto in un racconto dalla cronologia anzitutto falsata. Vale a dire: visita di Filippo di Francia e Carlo d'Angiò a Viterbo nel 1270 (in verità 1271); poi assassinio di Enrico di Cornovaglia; quindi partenza dei re, con l'erronea affermazione che « anche i cardinali pensavano di andarsene da Viterbo (= *abire cogitabant*). Subito dopo Coretini scrive: *Viterbienses autem suasu sancti Bonaventurae — qui tunc degebat* (è un inciso anacronistico) — *duce Raynerio Gatto: a) Civitatis portis obseratis, b) et cardinalibus ipsis in pontificium Palatium... adductis, c) omnes ibidem die Pentecostes incluserunt. Sicque Conclavis originem traxit.*

Coretini accenna anche a Giovanni di Toledo, che *praedicabat* di scoprire il tetto del palazzo; e che « forse » conseguentemente Raniero Gatti pose in atto quanto intendeva essere una battuta umoristica del cardinale inglese. Parla infine dell'elezione per *compromissum*; ma *tace* su un eventuale ruolo di Bonaventura.

Lo storico viterbese ha raccolto molto nel suo lavoro: utilizza (pur non citando) le opere di Panvini (1562), di Chacón (1601) e forse pure dell'Ostiense (ed. 1512 e 1581); non ignora la storiografia francescana. Tuttavia compone non criticamente, e con una certa disattenzione, equivocando conseguentemente fra tradizione classica e quella francescana; tra le vicende del primo periodo di tensioni e l'ultimo di raggiunta elezione papale. Per quanto più direttamente ci riguarda, trasferisce il supposto ruolo (= *compromissum*) di Bonaventura nelle vicende della *chiusura* forzata dei cardinali. Vale a dire: la *suasio* circa i cardinali compromissari, da Coretini viene mutata in *suasio* bonaventuriana nei riguardi del popolo di Viterbo. Bonaventura — in Coretini e nei suoi pigri copiatori — da supposto « massimo » consigliere del collegio cardinalizio, diventa dunque consigliere politico-militare del capitano Raniero Gatti.

Possiamo proseguire la nostra analisi ricordando solo i principali storici viterbesi. Nel 1677 il maltese — ma canonico di Viterbo — Domenico Magri (= Macri) nel suo abbastanza diffuso di-

(10) Cfr. O. JOELSON, *Die Papstwahlen des 13. Jahrhunderts...*, (= Historische Studien, 178), Berlin 1928, 90; L. GATTO, *Il pontificato di Gregorio X...* (= Istit. Stor. Ital. per il Medio Evo - Studi storici, fasc. 28-30), Roma 1959, 18.

(11) P. CORETINI, *De episcopis Viterbii provinciae patrimonii metropolis Summa chronologica*, Viterbii 1640, 128-130.

zionario riprende la narrazione di Coretini; ma del *factum, quod de Bonaventura narratur* — il fratello dell'autore, non vedendo citate le fonti — nota: *ideo ad credendum non facile inclino*. Grave tuttavia è il suo silenzio (forse per ignoranza delle fonti francescane) su Bonaventura e *compromissum* (12).

Nel 1742, a Roma, vede la luce la nota storia della prestigiosa città, scritta da Feliciano Bussi. Circa il nostro argomento, lo storico viterbese cammina purtroppo sulla riga pericolosa di Pietro Coretini: erronea cronologia degli avvenimenti, partecipazione di Bonaventura alla chiusura dei cardinali; elezione per *compromissum* « entro tre giorni » e uguale silenzio su Bonaventura (13).

Nel 1774 il « nobile viterbese » Gaetano Coretini stampa a Roma una breve storia di Viterbo, sintetizzando l'antico Pietro Coretini e F. Bussi. Ecco la sua novità: per primo *inserisce* nella vicenda conclavistica, la « tradizione francescana » su Bonaventura e *compromissum* (14).

Con un salto di oltre cento anni la storiografia incontra Francesco Cristofori. Lo storico viterbese in una sua miscellanea (1888) — pur confusa e imprecisa, ma ricca di notizie — considera la partecipazione di Bonaventura alla *violenza*, « per lo meno dubbia » (15).

Nel 1889 (un anno dopo Cristofori) l'antagonista Cesare Pinzi, nel secondo volume della sua storia viterbese, pur disprezzando Pietro Coretini (e non citandolo nelle vicende delle *artationes*), scrive: « v u o l s i che da lui (Bonaventura) venisse consiglio di rinserrare... tutti (i cardinali) nella grande aula ». Circa il finale della vicenda — sempre in forma alquanto burlesca — lo storico propone tre ipotesi; tra le quali: « oppure, com'è più dicevole, tocchi (i cardinali) dalle rampogne che... Bonaventura non cessava di flagellare su loro, per quell'impertinente mostrarsi più teneri di sé, che di Cristo, divisarono di consentire per via di compromesso... » (16).

Nel 1907 segue ancora il viterbese Giuseppe Signorelli. Nella sua opera si limita a dire: « E' f a m a che S. Bonaventura e S. Filippo Benizi si recassero in Viterbo... v u o l s i che avessero anzi i cardinali offerto la tiara pontificia, ma entrambi la ricusassero ». E prosegue: « I Viterbesi infervorati certo dalla predicazione di quei due frati zelanti... rese(ro) più stretta la clausura ». Si

(12) D. MACRI - C. MACRI, *Hierolexicon, sive sacrum dictionarium...*, Romae 1677, 176-177.

(13) F. BUSSI, *Istoria della città di Viterbo*, Roma 1742, 159-162 e 411.

(14) G. CORETINI, *Brevi notizie della città di Viterbo e degli uomini illustri...*, Roma 1774, 60 (err. 90)-61.

(15) F. CRISTOFORI, *Dante e Viterbo... Il Conclave del 1270...* (= Miscellanea storica Romana, 2), Roma-Siena-Viterbo 1888, 339 n. 2.

(16) C. PINZI, *Storia della città di Viterbo...*, II, Roma 1889, 268-269 e 298.

può notare una certa dipendenza da Pinzi (= *vuolsi*), ma Signorelli circa il Conclave è ben più preciso, perché conosce documenti. Tace tuttavia anche lui, nel testo, la notizia di Bonaventura e *compromissum*; solo in una noticina dice: « scrittori francescani danno il merito ... a Bonaventura (17).

Con gli storici di Viterbo si deve ricordare la tedesca di Heidelberg, Olga Joelson. Nel 1928 stampa a Berlino la sua tesi sulle elezioni papali del secolo XIII. Nel lavoro però non appare una particolare indagine su Bonaventura. Arrestandosi a Pinzi, ha creduto che i racconti delle violenze viterbesi fossero una « *franziskanischen Tradition* » (18).

Potremmo (dovremmo) comprendere la giovane laureata Joelson, come Ludovico Gatto, quando nel 1959 stampava anche lui una tesi sul pontificato di Gregorio X, scrivendo: « su invito di Bonaventura ... podestà e il capitano ... secondo fonti francescane ... cominciano ad esercitare pressioni sui cardinali ». E più avanti: « Alcuni dicono che la proposta della scelta del nuovo papa partisse da San Bonaventura » (e cita solo la Joelson) (19).

Tuttavia resta difficile proseguire nella comprensione, quando, dopo circa 10 anni, nella « relazione » tenuta durante l'anno centenario del Conclave, L. Gatto a Viterbo insiste dicendo: « Le massime autorità viterbesi, su invito di Bonaventura (se vogliamo prestare interamente fede alle fonti francescane che però sono tarde), cominciarono ad esercitare le loro pressioni sui cardinali ». Nella relazione pertanto non appare alcun contributo su Bonaventura/Conclave; c'è anzi un passo indietro, mancando ogni riferimento critico alla vera « tradizione francescana » sul *compromissum* (20).

Concludiamo il paragrafo ricordando tre articoli specifici del nostro argomento — ma di validità solo divulgativa — di autori abbastanza recenti: Francesco Petrangeli Papini (1957), Valentino Cavazzoni (1972) e Vincenzo Ludovisi (1975) (21).

(17) G. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, I, Viterbo 1907, 260 e 268 n. 37.

(18) O. JOELSON, *Die Papstwahlen*, 90.

(19) L. GATTO, *Il pontificato di Gregorio X*, 18.

(20) L. GATTO, *Il Conclave di Viterbo nella storia delle elezioni pontificie del '200*, in Atti del Convegno di studio - VII centenario del 1° Conclave (1268-1271), Viterbo 1975, 49 (ove si citano solo Pinzi e la Joelson).

(21) Cfr. (in ordine cronologico) F. PETRANGELI PAPINI, *S. Bonaventura e Viterbo...*, in « *Doctor Seraphicus* » 4 (1957) 55-70 (che poi l'appassionato autore bagnorese sostanzialmente ristampa in *S. Bonaventura da Bagnoregio...*, Viterbo 1962); V. CAVAZZONI, *San Bonaventura e il Conclave lungo*, in « *Doctor Seraphicus* » 19 (1972) 13-26 (in verità — come del resto si dice nella premessa — si presenta come « faticosa ristrutturazione di una conversazione... »); V. LUDOVISI, *Presenza di S. Bonaventura a Viterbo e influssi sul primo Conclave viterbese (1268-71)*, in « *Miscellanea Francescana* » 75 (1975) 389-394 (semplice comunicazione — qui senza note — già fatta durante il Congresso intern. bonaventuriano tenuto a Roma nel 1974).

BONAVENTURA E « COMPROMISSUM »: TRADIZIONE FRANCE-SCANA.

1271: ultimo anno del conclave. Viterbo nel marzo accoglie Filippo di Francia e Carlo d'Angiò: i due sovrani trovano i cardinali ancora « inclusi »; ma entrano nel palazzo pontificio (22).

Bonaventura, probabilmente poco prima, aveva lasciato la Germania e visitando l'Alsazia-Lorena, secondo una buona tradizione tedesca: *Sarburgum venit, ubi...* erano convenuti oltre cento frati (23). Ma a noi interessa altra presenza documentata e altra precisa data. Il 16 maggio 1271 (= 1272, secondo il computo pisano: inesatto pertanto quanto si legge in *Opera omnia* e altrove) Bonaventura è a Pisa, ove datava una sua lettera, edita da originale già nel 1761 (24). Pertanto il ministro Generale lo abbiamo in Italia negli ultimi mesi del conclave; non si hanno notizie esplicite e documentate di un suo proseguimento verso Assisi e Viterbo, che tuttavia appare molto verosimile.

Sulla presenza di Bonaventura a Viterbo la nostra analisi deve purtroppo registrare un assoluto silenzio dei cronisti contemporanei, come Salimbene, che pur parla dei « contrasti » dei cardinali elettori; silenzio in Bernardo da Besse, segretario-socio di Bonaventura; così in Pellegrino da Bologna, amico di Bonaventura. Tacciono i compilatori francescani dei primi decenni del secolo XIV, come Paolino da Venezia e Angelo Clarena (25). Tace anche la famosa Cronaca dei XXIV Generali, scritta verso il 1370 (26).

(22) Cfr. GUGLIELMO DI NANGIS, *Gesta Philippi III...*, in RHGF, XX, 484 (e 485); in MGH SS, XXVI, 668: *Cardinales... ad eligendum summum pontificem in quodam palatio tenebantur inclusi. Quos rex cum reverentia et honore visitans, cuilibet dato pacis osculo...*; ANNALI GENOVESI di Caffaro e de' suoi Continuatori, IV, ed. in Fonti per la storia d'Italia, 13, Roma 1926, 142-143: *in Viterbio... ad cardinales congregatos... habuerunt accessum, ipsosque instanter rogarunt quod de tali Christi vicario... Ecclesie Romane providere curarent.*

(23) Cfr. I.-M. FREUNDENREICH, *Saint Bonaventure en Alsace et en Lorraine*, Strasbourg 1932 (un estratto di 20 pag. da « Revue Catholique d'Alsace », 1932).

(24) Cfr. l'ed. princ. di A.-F. MATTEI, *Vita Nicolai papae IV...*, Pisis 1761, 39-41, in nota 2; in *Opera Omnia*, VIII, 471 e X, 62 n. 4: err. *Parisiis* e anno 1272; così recentemente M. BERTAGNA, *Presenze e memorie toscane di S. Bonaventura*, in « Studi Francescani » 71 (1974), 95.

(25) SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, ed. in MGH SS, XXXII, Hannoverae-Lipsiae 1905-1913, 479, 486, 488 (= ed. G. Scalia, in Scrittori d'Italia, 232-233, Bari 1966, 697, 707, 712); BERNARDO DA BESSE, *Catalogus Generalium ministrorum ordinis fratrum Minorum*, ed. in *Analecta Franciscana*, III, Quaracchi 1897; in MGH SS, XXXII, Hannoverae-Lipsiae 1905-1913; PELLEGRINO DA BOLOGNA, *Chronicon* (= *Memorandum*) ..., ed. A.G. Little, in « Bullettino critico di cose francescane » 1 (1905) 45-47; ANGELO CLARENO, *Historia septem tribulationum ordinis Minorum*, ed. in *Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters*, II, Berlin 1886; una ed. fragm. di PAOLINO DA VENEZIA, *Compendium* (alias, *Chronologia Magna*), in G. Golubovich, *Biblioteca...* II, Quaracchi 1913.

(26) ARNOUD DA SAMATAN, *Chronica XXIV Generalium...*, ed. in *Analecta Franciscana*, III, Quaracchi 1897, spec. 351-352.

Scriveva invece poco dopo, tra il 1385/1390, Bartolomeo da Pisa, nella sua singolare e discussa opera: *Frater Bonaventura de Balneo regio... dum esset generalis (minister), fuit apud cardinales tantae reputationis*:

a) *ut dum de electione summi pontificis in Perusio discordarent, libere omnes in eum vota sua compromiserunt*;

b) *ut si se, vel alium, in papam nominaret, illum ipsi eligerent*;

c) *et ipse (Bonaventura) nominavit sanctissimum virum dominum Gregorium decimum* (27).

Nasce così la « tradizione francescana » sul ruolo di Bonaventura nella elezione di Gregorio X, per « compromissum ». C'è da notare anche il silenzio del Pisano sulla « chiusura » dei cardinali.

L'affermazione di frate Bartolomeo, « lettore in teologia », per circa cento anni fu soltanto conosciuta (c'è da pensarlo, conservandosi vari manoscritti dell'opera) dai giovani novizi francescani, meditando sulle « Conformità » di Francesco d'Assisi e Cristo. Una più vasta diffusione si ebbe poi durante i processi di canonizzazione di Bonaventura. Il passo del Pisano, ad esempio, fu letto e trascritto il giorno 5 febbraio 1480 a Lione, dinanzi ai commissari, assessori e notai del processo (28).

Nello stesso anno 1480, a Roma, Giambattista De Giudici, domenicano e vescovo di Ventimiglia, sulla base del processo lionese, scriveva un trattato « teologico », riproponendo il *mirabile testimonium cardinalium* su Bonaventura, ma con una terminologia ovviamente accomodata e giuridicamente accettabile: *Nam cum Viterbii* (ecco una prima correzione del Pisano) *essent congregati (cardinales) ... in unum convenire non possent ...* (tanta fiducia ebbero in Bonaventura) *... quod ad illius suasiones, et exhortationes, omnes congregati cardinales unanimiter ... sanctiorem virum quem cognoscerent elegerunt, quem eis ... Bonaventura nominaverat, atque proposuerat, id est Theobaldum Placentinum* (29).

Ammesso una eventuale partecipazione di Bonaventura all'elezione papale, De Giudici per primo ha saputo precisare quanto realisticamente sarebbe stato possibile fare al prestigioso Generale francescano. Comunque — c'è da sottolinearlo — come testimo-

(27) BARTOLOMEO DA PISA, *Liber Conformitatum*, ed. Mediolani 1510, f. 82v (= *De conformitate vitae beati Francisci...*, ed. in *Analecta Franciscana*, IV, Quaracchi 1906, 345).

(28) Cfr. B. MARINANGELI, *La canonizzazione di S. Bonaventura e il Processo di Lione*, in « *Miscellanea Franciscana* » 18 (1917) 132 (da Ms 339 C, p. 172: Assisi, Bibl. Comun., Arch. Sacro Conv.).

(29) G.-B. DE GIUDICI, *De Canonizatione Beati Bonaventurae...*, ed. S. BALUZE - G.-D. MANSI, in *Miscellanea novo ordine digesta...*, IV, Lucae 1764, 476. (Il testo edito ha err. *proposuerunt*).

nianza storica, l'affermazione del trattatista domenicano è assolutamente nulla. E' soltanto una accettabile eco di Bartolomeo da Pisa. Desta pertanto meraviglia quanto scrissero gli Editori: ... *hoc testatur gravissima auctoritas, Baptista de Iudicibus*. Anche E. Longpré, nella sua eccellente biografia, non è stato molto felice considerando importanti « surtout » le parole di un giudice-teologo, come in realtà era G. De Giudici (30).

Tralasciando, per brevità, altri scritti apparsi nel periodo della canonizzazione di Bonaventura, è necessario almeno un accenno a Mariano da Firenze, il noto compilatore di fine secolo XV. Perduto attualmente il suo « Fasciculus Chronicorum » (in mano a L. Wadding, e prima ancora a Marco da Lisbona), dello scrittore fiorentino abbiamo in italiano quella che è stata chiamata « Piccola vita di Bonaventura », edita nel 1915. Mariano praticamente copia il Pisano, con traduzione e aggiunte meno credibili: « Bonaventura chiamato in Consiglio ... stando in mezzo ai cardinali ... non nominò se medesimo ... ma messer Teobaldo (31).

Premesso che la prima edizione dell'opera del Pisano è datata Milano 1510, passiamo alla storiografia stampata. Il primo lavoro « impresso » che riprende la « tradizione francescana » sul ruolo di Bonaventura nel *compromissum* è scelta di Tealdo Visconti, lo troviamo a Lisbona, 1562: prima edizione della seconda parte delle Cronache di Marco da Lisbona. Il francescano portoghese — pellegrino ricercatore in Italia — confessa di aver copiato abbondantemente a Firenze le cronache di Mariano. Nel capo VII (che ci interessa) segue i due compilatori francescani (ma non in tutto), citandoli in margine: « Mariano, Conformidades ... ». Così anche nella prima edizione castigliana del 1566. Invece il traduttore italiano Horatio Diola, nella prima edizione veneta del 1586, dopo aver tolto dal margine la fonte delle *Conformità* (lasciando Mariano), fa comparire nel testo la parola « conclave » e una interpolazione, proveniente da Mariano; « e i cardinali ... così scrissero (a Bonaventura) dov'era » (32).

Contemporaneamente a Marco da Lisbona (dalle cento edizioni e ristampe!), a Venezia nel 1562, il veronese Onofrio Panvini, po-

(30) Cfr. *Opera Omnia*, X, 61; E. LONGPRÉ, *Bonaventure (Saint)*, in Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques, IX, Paris 1937, 775.

(31) Cfr. Z. LAZZERI, *Una piccola vita inedita di S. Bonaventura*, in « Studi Francescani » 1 (1914/1915), 133 (da Ms della Bibl. Naz. di Firenze, II. II. 449, f. 100r-109r). Si deve ricordare, almeno qui in nota, il rifer. di altro lavoro di MARIANO DA FIRENZE, *Compendium...*, ed. in « Archivum Franciscanum Historicum » (1909), 459 (da Ms fiorentino, Bibl. Moreniana, 97, f. 22v-23r).

(32) MARCOS DE LISBOA, *Segunda Parte das Chronicas da Ordem dos Frades Menores...*, Lisboa 1562; (= *Parte Segunda de las chronicas...*, Alcalá de Henares 1566; = *Chroniche de' Frati Minori Parte Seconda*, Venetia 1586: rif. ital. p. 122-123).

neva le sue « Annotationes » all'opera classica del Platina. L'erudito agostiniano, pur sconvolgendo la cronologia degli avvenimenti (che poi trascina altri storici a grossi errori), con buona conoscenza delle fonti parla delle *artationes* accadute a Viterbo e non ignora l'opera stampata di Bartolomeo da Pisa. Utilizza pertanto le due tradizioni e ritiene di poter scrivere: « *Postremo (= all'avverbio ad ultimum, degli Annali Piacentini) ... a Viterbiensibus propemodum coacti... (i cardinali) ... suadente maxime sancto Bonaventura...* (elessero Tealdo) (33).

Sempre interessante si presenta alla nostra analisi la letteratura viterbese-bonaventuriana del Seicento. Difatti nel 1601 (prima edizione) il domenicano Alfonso Chacón, riprende da Panvini la notizia sul « compromesso in sei cardinali » con l'inciso: *suasu maxime sancto Bonaventura*; tace tuttavia sulle violenze subite dai cardinali (34).

Nel 1618 (seconda edizione) anche Sebastiano Bini nella sua classica collezione dei Concili, addolcisce il racconto, tacendo la vicenda delle *artationes*, così scrive: *Viterbiensium et sancti Bonaventurae hortatu...* Il racconto così presentato e sintetizzato — non più scandalizzante — viene ripreso dalle collezioni seguenti, compresa quella più accessibile di Mansi (35).

Intanto nello stesso periodo il francescano irlandese Luca Wadding copia, o fa copiare dai suoi collaboratori, documenti di estrema importanza provenienti dagli archivi vaticani, necessari per la stesura dei suoi famosi Annali. In un volume dei « Formulari di Marino da Eboli » trova anche l'atto (o i tre *instrumenta*, sebbene non integrali) di elezione di papa Gregorio X. Ovviamente non vi trova (né sarebbe potuto comparire) il nome di Bonaventura. L'annalista onestamente, per primo, precisa criticamente quanto già ritenuto da « candidi » scrittori francescani, che avevano attribuito « *totam rem* » (= elezione di Tealdo) a Bonaventura, come Mariano da Firenze (ma Wadding avrebbe dovuto più esattamente citare Bartolomeo da Pisa) e altri. Accetta tuttavia (da Panvini) il: *suadente maxime sancto Bonaventura* (36).

Dopo Wadding, naturalmente notiamo un ridimensionamento del ruolo di Bonaventura a Viterbo, ma solo in grandi storici. Nel 1648, ad esempio, Odorico Rinaldi nei suoi Annali ecclesiastici è de-

(33) O. PANVINI, *Historia de vitis pontificum romanorum (B. Platinae)...* opus variis annotationibus illustratum, Venetiis 1562, f. 176r-176v.

(34) A. CHACÓN (= Ciaconius), *Vitae et Gesta summorum pontificum...*, II, Romae 1601, 593-594.

(35) S. BINI, *Concilia generalia et provincialia...*, III/2, Coloniae Agrippinae 1618, 737.

(36) L. WADDING, *Annales Minorum...*, ad a. 1271, II, Lugduni 1628, 340-341 (= ed. Quaracchi 1931, IV, 368-369).

cisamente negativo verso la « tradizione francescana »: *refellendus ... franciscani chronici auctor* (allude a Mariano, ma avrebbe dovuto piuttosto citare il Pisano). Tuttavia la sua pagina sul Conclave manca di indagine e non vi appaiono le « artationes », ignorando (volutamente?) il documento originale edito già da otto anni in Coretini (37).

Nel 1690 a Lione l'oratoriano Jean Cabassut sostiene ancora l'intervento di Bonaventura nel compromesso e nella scelta di T. Visconti (38).

Ecco poi tre esempi della storiografia del Settecento. G.B. Sollier nel 1723, nel suo *Commentarius praeuius*, praticamente segue Wadding, accennando alle varie sentenze esistenti su Bonaventura e Viterbo: *Quas hic discutiendas non suscipimus*. Il bollandista critica severamente (e giustamente) la vita di Bonaventura scritta da P. Galessino (1588); tuttavia la ristampa nel volume degli *Acta Sanctorum*, che diventano veicolo di persistenti errori in autori divulgativi, che vi attingono disattenti e superficialmente (39).

Nel 1730, Domenico da Colonia nella sua opera stampata a Lione scriveva (con una certa compiacenza di critico letterato): « Ogni anno nei panegirici tenuti a Lione in onore di Bonaventura patrono, un pezzo forte è questo elogio: *C'est — nous dit-on — d'avoir fait lui seul un Pape, après avoir refusé de l'être* ». Ma infine non esclude ipoteticamente che Bonaventura abbia potuto parlare ai cardinali « in favore » di Tealdo (40).

Abbastanza critici si dimostrano gli Editori Veneti nel 1751: *... Desunt nobis documenta, scriptores antiqui, a quibus id* (intervento di Bonaventura) *potissimum accipere possimus* (41).

Si presenta invece positivo P. Gaspere da Monte Santo, nella sua nota vita di Bonaventura, stampata a Macerata la prima volta nel 1793: « suggerì (ai cardinali), e li persuase ad eleggere uno, che non fosse della loro sfera... per via di compromesso da lui

(37) O. RINALDI, *Annales ecclesiastici...*, ad a. 1271, XIV, Romae 1648, s. p. (ed. Lucae 1748, III, 274-278: spec. 277). Circa il « ruolo ridimensionato », almeno si deve far riferimento ad una « Nota » di G. COSSART, in *Sacrosancta Concilia...*, XI/1, Lutetiae Parisiorum 1671, 927; ed una « Additio » di A. OLDOINI, *Vitae et res gestae pontificum romanorum et... cardinalium...*, II, Romae 1677, 184-186: ove si ferma tuttavia a Marco da Lisbona.

(38) J. CABASSUT, *Notitia ecclesiastica historiarum Conciliorum et Canonum...*, Lugduni 1690, 480. (Non accessibile la prima ed. del 1680).

(39) J.-B. SOLLIER, *De S. Bonaventura... Commentarius praeuius...*, in *Acta Sanctorum*, Iulii III, Antverpiae 1723, 819.

(40) D. DE COLONIA, *Histoire littéraire de la ville de Lyon...*, II, Lyon 1730, 288-289.

(41) Cfr. la loro *Diatriba historico-chronologico-critica*, in *Sancti Bonaventurae...*, *Opera...*, I, Venetiis 1751, 11-12.

proposto... Teobaldo Piacentino... questi egli pose in vista agli Elettori... (42).

Tralasciando autori dell'Ottocento (a carattere divulgativo) leggiamo quanto nel 1902 scrivono gli Editori di Quaracchi: (*Bonaventura*) *tantum effecit, ut ex sex candidatis propositis per compromissum celeriter eligeretur consilio eius Theobaldus...* (quindi si riporta il passo del Pisano): *Non sustinemus opinionem Pisani... sustineri tamen potest, Bonaventurae consilio factum esse, ut cardinales eligerent Theobaldum* (43).

Ricordiamo infine anche la nota biografia (1909) di L. Lemmens. Ovviamente l'eminente francescanista conosce le « narrazioni » (sunteggiate però poco esattamente) di Bonaventura e Conclave. Tali « narrazioni... di per sé inverosimili » sono definite « leggende ». L'autore tuttavia pare che ammetta una qualche « attività » di Bonaventura; ma fa dire a Rinaldi proprio il contrario di quanto ritroviamo negli Annali. Traspare pertanto nella pagina di Lemmens una certa fretta e carente conoscenza della bibliografia viterbese (44).

Il nostro secolo non ha letto ancora (nemmeno in occasione del settimo centenario del Conclave e della morte di Bonaventura) un lavoro di vera approfondita ricerca. Potremmo soltanto citare opere divulgative o articoli di enciclopedie-dizionari.

CONCLUSIONE.

La nostra analisi dà queste risposte di critica storica. La cronologia « sincronizzata » fa presente Bonaventura a Viterbo nelle prime settimane del « Conclave » (dicembre 1268); nuovamente presente nel centro Italia nell'ultima fase del « Conclave » (maggio 1271 a Pisa; poi *verosimilmente* a Viterbo).

La storiografia (di vario genere) parla di un duplice ruolo di Bonaventura durante il Conclave di Viterbo (1268-1271).

a) Le *artationes* delle autorità di Viterbo a chiudere i cardinali nel palazzo episcopale/papale, scoperchiando poi il tetto e riducendo probabilmente i *cibaria*, sono fatti veri e documentati; ma

(42) GASPARE (Cantarini) DA MONTE SANTO, *Gesta e dottrina del serafico dottore S. Bonaventura...*, Macerata 1793, 117-118 con nota c. (Ed. sec., Firenze 1874).

(43) Cfr. *Opera Omnia*, X, 61. (Contestualmente è erronea la parola *candidatis*; esattamente: *cardinalibus*).

(44) L. LEMMENS, *Der hl. Bonaventura...*, Kempten-München 1909, 219-220; ed. migliore (trad. ital. di G. Di Fabio), *S. Bonaventura cardinale e dottore della Chiesa*, Milano 1921, 216-217.

è assolutamente non vero l'intervento di Bonaventura. L'affermazione appare la prima volta nel 1640 in un'opera dello storico viterbese Pietro Coretini; ed è fondata soltanto su equivoco e confusione. Pertanto è inesatto chiamarla *franziskanischen Tradition*.

b) La vera tradizione francescana sostiene invece l'intervento di Bonaventura nell'elezione del papa per *compromissum* e nella scelta di Tealdo Visconti. Tuttavia criticamente resta difficile (e in parte impossibile) accettarla. Essa ha una base unica e molto tardiva in un'opera singolare e discussa: il *Liber Conformitatum* di Bartolomeo da Pisa, che scriveva verso il 1385/90, mentre tacciono tutte le fonti e precedenti compilazioni francescane.

ANTONINO FRANCHI

SABATO 13 SETTEMBRE

ore 17

MIRIAMANDELO CACCINI DE' ADONDI - *Relazione storica*

ANTONINO POPPI - *Rationalità e fedeltà nel pensiero di San Bonaventura e nella spiritualità del devoto*

FRANCO ANTINERI - *La logica di un'azione e la ricerca di un foglio Bonaventura da Bagnoregio e Ludwig Wittgenstein*

DOMENICA 14 SETTEMBRE

ore 17

LEONARDO MARCONI - «Vestigia», «speculatio», «regnum». Nota sull'eschatologia in San Bonaventura

ANTONINO FRANCHI - *Analisi storico-geografica del titolo di Bonaventura di Caesarea di Viterbo (1208-1271)*

Le relazioni sono state esperte da d. [illegibile]

Erano presenti: Mons. Luigi Nodding, Vescovo di Viterbo, Dr. Paolo Scandone, Vice-Prefetto di Viterbo, Dr. Vincenzo d'Alessandro, Questore di Viterbo, Dr. Bruno Guignera, Presidente Sez. Provinciale Turismo di Viterbo, Dr. Erino Pompei, Sindaco di Bagnoregio, P. Alfonso Pompei OFM Conv., Preside Facoltà Teologica S. Bonaventura Roma, P. Orlando Todisco OFM Conv., P. Corrado Greco OFM Cap., Prof. Armando Rigobello, Prof. Edonno Mirri, Prof. Aldo Greco, Prof. Elio Ribacassa, Prof. Gianni Batta, Prof. Lorenzo Mauro, Dr. Silvano Busecaroli, Prof. Don Agostino Viviani, P. Ignazio Martelletto, Mons. Gustavo Pasquelli, Mons. Severo Pontiani, Don Enrico Righi, P. Giacinto Alessio OFM Conv., Don Antonio Macchioni, Don Martinangeli, Col. Rodolfo Paletti, Comandante Distretto di Viterbo, Cap. Gianfranco Conza, Comandante Gruppo Carabinieri di Montefiascone, Cap. Vincenzo De Valeri, Prof. Mattia Paterno, Comm. Renato Pompei, Prof. Giuseppe Manti, Dr. Ade D'Amely Melochia, Suore di S. Lucia Pipipini, Suore di S. Anna

